

SIMON BISCHOFF

Le possibilità sono per me piú importanti delle realtà  
*Intervista con Michel Tournier*

*Michel Tournier è considerato uno dei massimi scrittori francesi contemporanei. Ha pubblicato saggi e soprattutto romanzi, i piú importanti dei quali - Venerdì o il limbo del Pacifico, Il re degli ontani, Le meteore - sono pubblicati anche in italiano.*

*Sue opere molto significative non ancora tradotte in italiano sono il saggio autobiografico Le vent paraquet, il volume di racconti Le coq de bruyère, la raccolta di saggi Le vol du vampire e l'ultimo romanzo, Gaspard, Melchior et Balthazar.*

SIMON BISCHOFF: Per lei il mito ha un significato fondamentale. In ognuna delle sue opere c'è quasi sempre un mito: *Venerdì o il limbo del Pacifico*, il personaggio mitico del gigante in *Il re degli ontani*, l'immagine dei gemelli in *Le meteore*. Una volta lei ha definito il mito «una storia che tutti già conoscono». Quale funzione ha per lei scrivere non storie nuove ma storie che tutti già conoscono?

MICHEL TOURNIER: Credo di scrivere storie nuove nelle quali però a poco, a poco la gente si riconosce; è quasi il mio trucco. Potrei mostrarle tante lettere, in cui la gente mi dice: «Lei ha scritto quello che avrei voluto scrivere anch'io, e così non ho piú bisogno di scriverlo!» è molto tipico. Per esempio quando lavoravo a *Le meteore*, la gente mi chiedeva: « Che cosa sta facendo? » « Scrivo un romanzo! » « Su che cosa? » «E' la storia di due fratelli gemelli, che si somigliano tanto che li si confonde sempre uno con l'altro! » La faccia delle persone brillava: «Eh, fratelli gemelli! Sì, certo, ne conosco anche io alcuni »; e succedeva questo e succedeva quello, ecc., e mi raccontavano il mio romanzo. Era allora tutto tipico! Però credo che questo mio romanzo sia originale lo stesso e che valga la pena leggerlo... Vede, è qualcosa di ambiguo: da una parte mi baso su un fondo comune, il mito, e poi racconto una cosa del tutto nuova. Questa è un po' la mia tecnica.

S.B.: D'altra parte i suoi testi si leggono a volte come un trattato filosofico. Come lega questo alto livello intellettuale col mito, che dovrebbe essere accessibile a tutti?

M.T.: In questo caso mi dovrei vergognare, perchè sarebbe un grave errore scrivere un testo di finzione come un trattato filosofico. Vorrebbe dire che ho lavorato troppo poco, inventato troppo poco: questo sarebbe il punto zero della mia opera. Il massimo per me sarebbe scrivere libri per bambini, veramente, vorrei scrivere per i bambini piú piccoli, in modo filosofico, però in modo che non se ne accorgano. Se se ne accorgessero sarebbe un fallimento. E' come se si volessero nascondere in una campagna cannoni con una rete mimetica. I cannoni dovrebbero rimanere nascosti veramente. Se qualcuno li vede significa che non sono stati nascosti bene: è quello che succede a me se lei dice che si vedono frasi filosofiche in un mio libro. Ho sbagliato, non avrei dovuto farle vedere.

S.B.: Però c'è filosofia nei suoi libri...

M.T.: C'è, sì, va bene! Però non si deve vedere...

S.B.: Ha scritto pure *Venerdì o il limbo del Pacifico* per bambini!

M.T.: Riscritto! Sì, è il mio successo piú grande. Ne sono state vendute piú di un milione di copie in Francia: è diventato un libro per le scuole. E ci sono state 17 traduzioni.

S.B.: Perché è importante riscrivere il mito di Robinson invece di ristampare il libro di Daniel Defoe?

M.T.: Il libro di Daniel Defoe non è ancora un mito, è ancora un romanzo. La storia di Robinson si è sviluppata in modo da diventare un mito dopo Daniel Defoe. Il romanzo di Defoe è un romanzo molto comune, neanche troppo bello, però l'idea era geniale e la storia è stata riscritta tante volte. Questo è tipico di un mito, che la stessa storia viene raccontata continuamente, in una forma nuova.

S.B.: *Con Venerdì o il limbo del Pacifico* ha scelto un soggetto che descrive l'amicizia tra uomini: due uomini su un'isola. La stessa immagine appare nel mito dei gemelli nel romanzo *Le meteore*: l'unione di due uomini nel ventre della madre. Questa costellazione, l'unione di due uomini sotto un segno femminile ha una realtà politica o sociale?

M.T.: Non credo... non credo...

S.13.: Che cosa significa allora questa costellazione?

M.T.: E' la coppia, una coppia di esseri umani e io credo molto nel termine " coppia ", siano fratelli gemelli o sposi o amici o amiche ecc. Nel romanzo e nel teatro, per esempio, quante volte ci sono delle coppie di uomini, e molto piú importanti delle coppie di sposi; per esempio: Don Chisciotte e Sancho Panza, Faust e Mefistofele, Don Giovanni e Leporello. Credo che la coppia signore e servo sia molto piú importante nel teatro che per esempio la coppia di amanti,

- S.B.: Amicizia tra uomini? un ragazzo e una ragazza. Se questo ha un significato politico? Può darsi, però debbo dire che non ci ho mai pensato.
- M.T.: Sí, perché no?
- S.B.: In *Le meteore*, Alessandro è omosessuale!
- M.T.: Sì, però vede che non riesce mai a formare una coppia.
- S.B.: Ci prova...
- M.T.: Ci prova, sì... Però esiste in questo romanzo una teoria dei gemelli per tutto: per le grandi città del mondo, per il lavoro, per i viaggi; per tutto, e naturalmente anche per l'omosessualità. E questa teoria dei gemelli - che non è una teoria mia, io non ho una mia teoria come la si può trovare in *Le meteore* e grosso modo la seguente: Alessandro, omosessuale, non ha un fratello gemello, quindi dovrebbe, come tutti quelli che non hanno un fratello gemello, sposarsi e fare figli; però questo lui non lo vuole, e allora cerca sospirando nel mondo il fratello che non ha e che non troverà mai. Esiste una coppia di gemelli e intorno tante coppie normali: sposi ecc., e tra di loro corre come un pianeta Alessandro che però si sente destinato alla gemellanza; e tutto questo può finire solo con una catastrofe.
- S.B.: Crede che questa storia sia tipica degli omosessuali nella nostra società?
- M.T.: No, non lo credo; vede, non si tratta di una teoria: è un personaggio in un romanzo, non generalizzabile in una categoria. Ho descritto un caso individuale, non ho fatto una teoria. Non voglio fare teorie.
- S.B.: L'omosessualità è diventata ormai un soggetto presente nella letteratura e nell'arte. L'individuo invece non è ancora capace di scoprire l'omosessualità come un possibile godimento, quindi non è capace di viverla. Cosa pensa lei della politicizzazione dell'omosessualità, del movimento omosessuale, così come si è fatto conoscere e accettare dopo il '68 in Occidente?
- M.T.: Non ci penso molto. Una cosa importante a questo riguardo l'ho sentita una volta da un omosessuale: «Quello che vogliamo noi, non è il diritto alla differenza, ma all'indifferenza, cioè che ci si lasci in pace». Trovo l'omosessualità molto interessante non tanto in sé, ma come finestra con vista sull'eterosessualità. Se vogliamo, solo tramite l'omosessualità esiste veramente l'eterosessualità. E questo è ovviamente molto interessante: l'eterosessualità come fenomeno e non come norma. E' la stessa cosa che io, francese, abbia da dire cose più interessanti sulla Germania che un tedesco stesso; e se io mi metto dal punto di vista di un omosessuale in un mio romanzo, come per esempio nel personaggio di Alessandro, riesco ad esprimere cose sulla coppia umana che altrimenti non avrei potuto trovare. come una chiave.

S.B.: Non crede allora che il movimento omosessuale abbia una funzione politica, che possa ottenere qualche risultato?

M.T.: Può darsi ' però debbo dire che non ci ho mai pensato.

S.B.: Non crede che gli omosessuali abbiano un dovere storico?

M.T.: Sono certamente una élite. Esistono due élites, gli ebrei e gli omosessuali, che il regime fascista perseguitava. E naturalmente ogni élite ha qualcosa da dire, qualcosa da fare. A New York, per esempio, mi diceva recentemente un amico, se si guarda la gente che conta in tutti i campi, risulta che il 50%, diciamo piuttosto il 40%, sono ebrei e il 40% omosessuali; poi il 20% non ebrei e non omosessuali (ride), è quasi incredibile...

S.B.: Lei si è occupato spesso della Germania. Il suo romanzo *Il re degli Ontani* si svolge in un collegio militare di giovani fascisti. In *Le meteore* c'è un incontro a Parigi tra l'omosessuale Alessandro e Hitler. Cosa significa? C'è un qualche rapporto tra omosessualità e fascismo?

M.T.: Sì, certo; come ho detto, l'omosessualità era vista come l'ebraismo: erano le due forme del diavolo per Hitler, Himmler ecc. P- molto interessante quello che dice nei suoi saggi Himmler sugli ebrei e sugli omosessuali: sono quasi la stessa cosa. Dunque nella sua testa le due immagini erano veramente la stessa cosa.

S.B.: Quella scena con Alessandro, e Hitler a Parigi vicino alla torre Eiffel?... Che cosa significa?

M.T.: Perché dovrebbe significare qualcosa! Alessandro era a Parigi tutto solo, era fine giugno; e quando scrissi questa scena, mi accorsi che proprio in quel periodo Hitler si trovava a Parigi. Egli visitava persino l'Opéra e si lasciava fotografare sulla terrazza del Palazzo di Chaillot. Ed era naturalmente interessante che tutti e due si trovassero faccia a faccia per un momento. Se questo significa qualcosa, lo dica lei, o i lettori; vede, non mi va che l'autore debba aggiungere significati a quello che scrive, non è necessario. E' il lettore che interpreta un romanzo.

S.B.: Quindi non voleva esprimere qualcosa di ben preciso con quell'incontro alla torre Eiffel?

M.T.: No, veramente no! Solo che per Alessandro, Hitler era il piú grande nemico. Sa che nei campi di concentramento morirono, che io sappia, circa 800.000 omosessuali? E di questo naturalmente non parla nessuno. Si parla sempre solo di ebrei e basta.

S.B.: Perché?

M.T.: Beh, è la nostra società.

S.B.: Per sconfiggere le strutture fasciste fin dalla loro origine non crede che ci vorrebbe una campagna di diffusione dell'omosessualità?

M.T.: No... non ci credo...

S.B.: Esistono ancora collegi militari giovanili come li descrive in *Il re degli ontani*. Non si chiamano piú "Napolas" (Nationalsozialistische Erziehungsanstalten / collegi di educazione nazionalsocialista) ma "WSG" (Wehrsportgruppe / gruppo di sport militare). Negli ultimi tempi hanno fatto parlare di sé. Questi gruppi di soli maschi non esistono solo in Germania ma dappertutto, se anche in forma piú velata come giovani esploratori, corporazioni studentesche, gruppi sportivi, tifosi ecc. Lei ha dedicato tutto un romanzo a questo soggetto. Qual è il motivo piú profondo del fatto che i maschi abbiano il desiderio di assembrarsi in tali cricche per addestrarsi?

M.T.: ... Forse... hanno qualcosa in comune, una ideologia. Esistono anche comuni cristiane ecc. Ma quello che mi interessa molto è che ancora esistano i "Napolas"; pensavo che con la fine della guerra fossero spariti tutti. Molto interessante, ma non ne so dire proprio niente, è la prima volta che lo sento.

S.B.: Come interpreta il fatto che 30, 40 anni dopo la guerra si formino di nuovo gruppi del genere?

M.T.: Si dovrebbe naturalmente vedere la cosa piú da vicino, non si può interpretare cos' dall'alto. Si dovrebbe andare lì, vedere, sentire e provare a capire, e poi forse si potrebbe interpretare. Ma non si aspetti da me che possa, dire qualcosa dall'alto, non è possibile. Però varrebbe la pena guardare un po' piú da vicino questo fenomeno.

S.B.: Che effetto fa se si proibiscono gruppi del genere, come succede in Germania?

M.T.: E' sempre negativo proibire qualcosa!

S.B.: Anche questi gruppi neofascisti?

M.T.: Sono in genere contro tutti i divieti: «E' vietato vietare», dicevano gli studenti in Francia nel maggio '68.

S.B.: Il 30 giugno 1934 si svolgeva il cosí detto "Roehm-Putsch" (colpo di Roehm). Gli uomini delle SA, ovviamente un gruppo di omosessuali, uccisi dalle SS, quasi tutti sterminati. Sarebbe cambiato qualcosa nel destino della Germania se al posto delle SS le SA fossero rimaste al potere? Non è soprattutto l'omosessualità repressa la causa delle torture, delle brutalità, del terrore?

M.T.: Certo! Ma non credo che si sarebbero potute avere speranze in Roehm. Certo, Roehm era omosessuale, però le SA non erano mica una organizzazione omosessuale, erano 2 milioni, no? Sarebbe un po' troppo. L'omosessualità era naturalmente un motivo e un pretesto per sterminare tutto il gruppo. Ma il motivo vero era la rivalità tra Roehm e Himmler, Goebbels, Goehring ecc., però erano tutti dei "panier de crabes", come diciamo noi; no, non credo che ci si

- sarebbe potuto aspettare qualcosa di buono da Roehm, era un lanzichenecco!
- S.B.: Lei ha studiato filosofia, anche in Germania. Che cosa pensa dello sviluppo della filosofia attuale?
- M.T.: Purtroppo devo dire che ho smesso di occuparmi di filosofia da quando avevo 25 anni. Cioè ho amici in Francia dell'età mia, Gilles Deleuze, Michel Foucault, so più o meno che cosa scrivono, ma quello che scrivono lo leggo più per amicizia che per interesse. Per me la filosofia è finita all'età di 25 anni, poi non è più esistita. Adesso scrivo romanzi, dunque è tutt'altra cosa, anche se rimane in me una base filosofica.
- S. B.: E la prende dai classici...
- M.T.: Sì, cioè, gli ultimi filosofi grandi per me sono stati Sartre e Heidegger e sono morti qualche anno fa. Ma quelli d'oggi... la più giovane, nuova filosofia, devo dire che m'interessa poco.
- S.B.: Strutturalismo! ?
- M.T.: Sì, poco...
- S.B.: Psicoanalisi?
- M.T.: Sì, ancora meno... (ride)
- S. B.: Esiste, lo voglia o no, una relazione tra la sua opera e la filosofia attuale ?
- M.T.: Non ho niente contro chi interpreta i miei romanzi in modo psicoanalitico, mai io stesso non lo farei mai; in ogni caso non voglio interpretare i miei romanzi, e meno che mai psicoanaliticamente.
- S.B.: Nella sua autobiografia *Le vent paraquet* analizza però anche la sua opera!
- M.T.: Crede?
- S.B.: O piuttosto postille?
- M.T.: Sì, piuttosto postille!
- S.M.: Ha scritto una volta: «Prima che lo spirito diventi luce, deve diventare calore ». Questa frase non potrebbe essere il motto di una filosofia futura?
- M.T.: Sì, un motto per una filosofia futura, però piuttosto nel senso etimologico. Filosofia è l'amore per la saggezza: saggezza è luce e l'amore è calore. La saggezza senza amore è una catastrofe.
- S.B.: Non si può dire che nello sviluppo della filosofia occidentale fino al XX secolo lo spirito non sia ancora diventato calore?
- M.T.: Sì certo, credo, benché, ogni tanto... Ci sono state saggezze, filosofie, dove la luce e il calore andavano insieme; per esempio ci sono state generazioni - non direi secoli, sarebbe troppo, ma forse generazioni sì - dove nella chiesa cattolica questa unione di amore e saggezza è esistita. I comunisti hanno cercato la stessa cosa. E' strano come i comunisti vivano insieme in modo così familiare, sono

una grande famiglia. Dunque esiste la saggezza, è Marx, il Marxismo, il Leninismo, ma non è la cosa piú importante. La cosa piú importante è che ci si incontri, che si viva insieme da compagni. Ed è proprio l'amore, il calore che rendono possibile questo.

S. B.: Significa anche sensualità, un incontro quindi tra sensualità e spirito?

M.T.: Sì, certo, però la sensualità non va molto lontano nella chiesa cattolica, e neanche nei partiti comunisti... (ride), eh beh, sono solo piccoli inizi, purtroppo...

S.B.: In *Il re degli ontani* scrive: «Non esiste senza dubbio nella vita di un uomo niente di piú eccitante che la casuale scoperta della perversione, che è dentro di lui e in cui deve cadere ». Questa frase riassume un soggetto centrale della sua scoperta; penso anche per esempio all'atto unico *Le fate*.

M.T.: Sì, la perversione, molto interessante. La perversione è l'invenzione creativa nell'ambito sessuale, o no? E questa invenzione ha anche una rilevanza sociale. E' come quando si incontra improvvisamente una persona e ci si innamora di lei. E' come un colpo di fulmine, l'amore a prima vista. «Le coup de foudre». All'improvviso si scopre per che cosa si è fatti, per che cosa si esiste. A un tratto l'amore prende corpo ed è naturalmente un momento molto importante per una persona.

S.B.: E il feticista?

M.T.: Il feticista scopre a poco a poco che ama piú i vestiti che il corpo che c'è dentro e questo è per lui un grande choc: non è una cosa normale, e quindi viene messa in discussione tutta la sua vita.

S.B.: La storia del feticista l'ha inventata?

M.T.: Incontrai un ragazzo in un manicomio che era lì da anni per questo motivo. Aveva rubato una volta qualche cosa in un negozio e il suo avvocato, idiota, disse che non si poteva condannarlo perché non era abbastanza ragionevole, che doveva quindi essere messo piuttosto in un manicomio che in una prigione. E così invece di essere condannato, diciamo, a tre settimane di prigione, stava lì da anni in quel manicomio. Divenne naturalmente una tragedia. Fu questo il punto di partenza della mia storia.

S.B.: Benché la sessualità nella sua opera abbia un significato centrale, nella sua autobiografia non parla mai dello sviluppo della sua sessualità!

M.T.: Sappia che esistono due tipi di scrittori: quelli che parlano e possono scrivere solo di se stessi, come per esempio Rousseau, Montaigne... e quelli che non riescono a scrivere di se stessi, come per esempio Balzac e Zola. Dopo aver scritto *Le vent paraquet*, un libro che doveva parlare di me, ho scoperto che appartengo alla seconda categoria di scrittori. E forse non cercherò mai piú di scrivere su di

me! Per quanto riguarda la mia sessualità, devo dire che la trovo poco interessante. Se fossi un feticista o un omosessuale come Alessandro o una cosa del genere... forse, però la sessualità ha per me una importanza troppo scarsa per poterne tirare fuori qualcosa. Posso solo creare personaggi, possibilità... Le possibilità sono per me più importanti delle realtà. Esiste una bella parabola: c'è un signore che segue una donna per anni e poi all'improvviso c'è la donna e tutto diventa possibile, e lui non fa niente, torna a casa e scrive nel suo diario: «La possibilità mi ha soddisfatto». Questo è molto tipico di un romanziere: si soddisfa con delle possibilità.

S.B.: Il suo lavoro deriva da questa sublimazione sessuale?

M.T.: Sublimazione non mi piace molto, direi piuttosto arricchimento. Tutto diventa sempre più bello e più ricco. I personaggi dei miei romanzi sono senz'altro più belli di me, più intelligenti, più assennati, hanno più coraggio. Dunque se apparissi io in un mio romanzo sarei veramente l'ultimo ultimo, veramente una figura miserabile.

*(trad. di F. Gnerre e S. Bischoff )*